Il Milan (sempre deludente) rosicchia un punto alla Fiorentina

Il Cagliari è campione d'inverno

Senza Merlo e con De Sisti affaticato i viola costretti al pareggio

Per due volte in vantaggio il Varese è raggiunto (2-2)

Espulsi Rimbano e Cappellini - Gioco al limite del codice - Da Pozzo chiede di essere sostituito

MARCATORI: Cappellini (V) al 4' e Maraschi (F) al 9' del p.t.; Leonardi (V) al 15' e De Sisti (F) al 20' della ripresa.

VARESE: Da Pozzo; Sogliano, Rimbano; Marinelli, Dolci, Picchi; Leonardi, Tamborini, Cappellini, Dellagiovanna, Golin. Secondo portiere Carmignani, tredicesimo Maroso.

FIORENTINA: Superchi; Rogora, Mancin; Cencetti, Ferrante, Brizi; Rizzo, Esposito, Maraschi, De Sisti, Amarildo. Secondo portiere Bandoni, tredicesimo Chiarugi.

ARBITRO: Gonella di Torino.

NOTE: splendida giornata di sole, terreno allentato e attaccaticcio. Gioco al limite del codice con parecchie ammonizioni (Amarildo, Rimbano, Marinelli e Sogliano nell'ordine) e due espulsioni: Rimbano al 24' per l'ennesimo fallo su Rizzo e Cappellini, al 43' reo di aver scalciato Esposito proprio sotto gli occhi dell'arbitro. Al 23' Da Pozzo, probabilmente insultato dai suoi compagni della difesa per il gol buscato da De Sisti, ha ripetutamente chiesto e infine ottenuto di essere sostituito da Carmignani. Al 41' usciva Marinelli, che aveva raggiunto il limite... consentito di falli sullo strapazzato Rizzo, rimpiazzato da Maroso. Nessun grave incidente di gioco nonostante lo agonismo e i nervi. Calci d'angolo 4-2 per la Fiorentina. Spettatori paganti 10.174 per un incasso di L. 16.290.750. Sorteggio antidoping: Varese 1-12-7, Fiorentina 7-8-11.

VARESE-FIORENTINA — Maraschi si appresta a realizzare il primo gol « viola ».

DALL'INVIATO

VARESE, 26 gennaio

Non è certo la pignoleria a far difetto al signor Gonella. Nè il coraggio a mancargli. Un coraggio che confina con l'incoscienza, tanto è volutamente ostentato. Due biancorossi espulsi proprio quando il match, raggiunto il suo momento critico, si era fatto caldo e, pur col pubblico orriamente inviperito, uno stillicidio di falli contro ad ogni appiglio che, sul piano strettamente tecnico, li giustificasse. Il fatto che, in quelle circostanze, novantanove colleghi suoi, arrebbero in qualche occasione chiuso un occhio, se non entrambi, non basta certo per lapidarlo. Lui e il centesimo e, regolamento alla mano, ha avuto sempre, o quasi, la ragione dalla sua.

Rimbano aveva brutalizzato Rizzo fin dall'inizio, era già stato ufficialmente ammonito, all'ennesima zampata non gli restava altra strada che quella degli spogliatoi.

Cappellini scarpona l'avversario a freddo proprio sotto i suoi occhi. Impossibile non vederlo e, una volta visto, tenerlo in campo. Forse, per concludere, il solo appunto che gli si può muovere è un maggior tatto, un atteggiamento meno autoritario, freddo, marcato, che non potesse alimentare il sospetto della premeditazione e il sapore della rivalsa polemica alle prime reazioni, che non avrebbe urtato la comprensibile suscettibilità di un pubblico che stava vivendo e soffrendo con la squadra il suo gran momento.

Varese in dieci, quindi, nella fase topica del match, e poi in nove. Ai limiti del crollo psico-fisico, anzi, una volta raggiunto dal goal di De Sisti, che Picchi addebitava senza mezzi termini e con poco garbo al porero Da Pozzo mettendolo ipso-facto in crisi tale da costringerlo... ad abdicare.

Eppure, la Fiorentina non arrivata ad approfittarne. Il perchè è subito detto: non era, quella d'oggi, la vera Fiorentina. La Fiorentina che piegò la Juventus, per spiegarci, quella che in settimana ha surclassato il Setubal sarebbe passata a vele gonfie, avrebbe, di questo Varese, fatto un sol boccone.

La Fiorentina odierna, invece, aveva quei due match, appunto, nelle gambe. E le mancava Merlo. Senza quello, e con De Sisti appesantito dalle recenti fatiche, la squadra non poteva che perdere freschezza, agilità e rapidità d'esecuzione.

Esposito poi, portato avanti a rimpiazzare l'assente, ha subito tradito la pesante responsabilità: tanto affannata e confusa e apparsa la sua azione da mezz'ala, quanto e solitamente brillante e autoritaria nel suo congeniale ruolo bilaterale. Nè a Cencetti si poteano chiedere miracoli.

Asmatico e farraginoso il centro-campo, veniva inevitabilmente a mancare ad Amarildo, già infastidito dalle spigolose attenzioni di Soliano, la necessaria sollecitazione. E Amarildo, non sollecitato, non chiamato ad esaltarsi in acrobazia, perde estro, inventiva e scade a comunissimo mortale. Restavano Quindi, in attacco Rizzo e Maraschi. Ma il primo era costantemente indaffarato a scrollarsi di dosso Rimbano prima e Marinelli poi (e le poche volte che ci riuscivа regolarmente sbagliava conclusione, più d'una volta in modo clamoroso), e il secondo, pur mobile, dinamico e volonteroso, era incocciato in un Dolci supertatiro. Un Dolci che, concessagli la fase d'avvio, durante la quale era arrivato a capire a spese sue, col goal cioè del primo pareggio, di che stoffa era fatto l'uomo, non gli lasciava poi una palla nè un attimo di tregua, non trascurando nel contempo il disimpegno astuto, o il lancio lungo di impostazione che solo raramente riuscirа a Picchi, e mai al giovane Marinelli che limitava il suo raggio d'azione, neanche poi bene, attorno ad Esposito che, come abbiamo visto, non era certo difficile cliente.

Completamente « assorbito » Soliano dal garroto, il Varese veniva così regolarmente a trovarsi, e l'evidenza era segnatamente più marcata nel primo tempo, con un uomo in meno, rispetto agli avversari, a centrocampo. Buon per tutti che Tamburini fosse il solito, generoso manovale di sempre, senza impennate ma senza pause, e che Dellagiovanna, pur non mollando De Sisti, trovasse il tempo e modo di rendersi utile.

Palle alle punte quindi, bene o male, non mancavano, per cui la difesa viola, con quel Leonardi che puntualmente si ritrovava veloce, duro, aggressivo, pericoloso in ogni frangente, era costretta ad abbottonarsi, a non concedersi licenze in appoggio al centrocampo balbuziente o, avventurose divagazioni in cerca di gloria sulle fasce esterne. Leonardi, dunque, e Cappellini anche, oggi ben predisposto, come da tempo qui a Varese non ricordavano, pronto al tiro e al dialogo. Il solito Golin invece, che da sempre conosciamo, generoso e forte sullo scatto lungo, ma certi stop con palla a dieci metri almeno e la rattinata delicatezza di tocco e di palleggio di un elefante.

Voltala e rivoltala, insomma, ne esce un pari che calza giusto giusto a pennello. Nonostante l'arbitro. E nonostante le imprecazioni, non tutte a proposito, dell'innamorato pubblico di parte.

Ma rediamone, in sintesi, la storia. Inizio elettrico. Neanche il tempo di annotar le marcature (secondo formazione quelle difensive e Dellagiovanna-De Sisti, Marinelli-Esposito, Cencetti-Tamborini le coppie di centro campo) e, siamo appena al 3', la Fiorentina sbaglia di un soffio il gol del vantaggio: fallo di Marinelli su Esposito, batte De Sisti. Da Pozzo respinge corto a piedi chiusi, palla-gol per il libero Rizzo che ciabatta ignobilmente alto.

La reazione del Varese è immediata, e va a bersaglio: spiovente in area di Tamborini, Golin di testa sul mucchio e palla... a sorpresa per Cappellini che tocca in spaccata e mette dentro: per la metà il merito è suo, e per l'altra meta un regalo di Ferrante e soci finiti in blocco sulle nuvole.

Botta e risposta. Cinque minuti scarsi e siamo infatti di nuovo in parità: rovesciata in acrobazia di Rogora dalla destra, buca Dolci, ne approfitta Maraschi: il favore è reso.

La Fiorentina, tecnicamente, è un'altra cosa, e lo si vede: vola Da Pozzo a deviare in corner una saetta di De Sisti al 25, sparacchia fuori Rizzo al 36', buca una comoda palla-gol il Picchio, su invito di Amarildo, al 42'. Risponde a tutti Tamborini che si mangia un'occasione-gol subito dopo. E si va al riposo.

Ancora Rizzo in apertura di ripresa, ed ancora la sua pedalata grida vendetta. Insiste a questo punto in pressing il Varese che, al 15', passa: Rimbano-Cappellini che si esalta sulla destra, palla deliziosa per Leonardi che, bruciato sullo scatto Mancin, anticipa di quel che basta Superchi in uscita e di punta mette a bersaglio. Fallisce il tris Golin che, al 19', si allunga troppo un preciso servizio dell'attivissimo Cappellini e, un minuto dopo, la doccia fredda del nuovo pareggio: fallo di Dolci su Maraschi al limite dell'area, batte De Sisti ed è il gol del 2-2. Per la verità il tiro non era irresistibile e Picchi si incavola con Da Pozzo che... prende cappello e chiede d'andarsene.

Poi l'espulsione di Rimbano, la sostituzione Maroso-Marinelli e la cacciata di Cappellini. Tutta roba da cronaca spicciola, che ha già trovato posto nelle note, *lassù nel tabellino. I minuti sgocciolano sempre più lenti. E' un tormento per il Varese, per il suo pubblico, forse per l'arbitro. Anche se non lo da a vedere. Ma, finalmente, arriva anche il novantesimo. Oh ..*

Bruno Panzera

Lezione di gioco dei rossoblù contro l'Atalanta (1-0)

Un gol valido: quello di Cera e tanti sbagliati per un soffio

Le punte cagliaritane strettamente controllate dai difensori bergamaschi

MARCATORE: Cera al 22' della ripresa.

CAGLIARI: Albertosi; Martiradonna, Longoni; Cera, Niccolai, Longo; Nenè, Brugnera, Boninsegna, Greatti, Riva. (secondo portiere: Reginato, tredicesimo: Tommasini).

ATALANTA: De Rossi; Poppi, Dordoni; Tiberi, Dotti, Bertuolo; Nastasio, Lazzotti, Clerici, Dell'Angelo, Incerti. (secondo portiere: Cometti; tredicesimo: Nodari).

ARBITRO: Francescon, di Padova.

Calci d'angolo: 11 a 1 per il Cagliari.

DAL CORRISPONDENTE

CAGLIARI, 26 gennaio

Il Cagliari ha vinto ed è campione d'inverno. Ha vinto di stretta misura, ma quanto basta per il punteggio e la classifica. Lo scarto minimo non deve però trarre in errore, perchè l'undici rossoblù ha fatto registrare una schiacciante superiorità tecnica e di manovra, un netto predominio di classe complessiva, ha costruito un gran numero di palle gol non trasformate per un soffio: mera sfortuna, traverse, salvataggi in extremis.

Il distacco doveva essere assai più rilevante per rispecchiare l'effettiva differenza dei valori in campo. Anche perchè questa volta i rossoblu non si sono limitati ad una condotta di gara utilitaristica, per ricavare il massimo del risultato dal minimo sforzo, ma hanno dominato in lungo e in largo e si sono impegnati a fondo.

Non vi è gran che da sorprendersi per la striminzita vittoria. Ora il Cagliari è squadra che fa paura a tutti, ed è comprensibile che all'Amsicora le avversarie scendano, avendo come primo obiettivo il pareggio. Così ha fatto l'Atalanta sottoponendo a stretta guardia tutti i rossoblu (Bertuolo su Riva, Poppi su Boninsegna, Dordoni su Nenè, Tiberi su Brugnera, Dotti libero) e facendo filtro a centro campo con tutti gli altri uomini, o addirittura ammucchiandosi ai limiti dell'area. Era inevitabile che il gioco della compagine di Scopigno, pur dispiegandosi in schemi spettacolari ed efficaci, finisse assai spesso per incepparsi di fronte ad una barriera così fitta.

Il merito dell'Atalanta è stato in fondo questo: di aver saputo trovare accorgimenti difensivi per fermare la prevedibile valanga avversaria, tentando solo qualche sortita in contropiede. Che altro ci si poteva aspettare? Nonostante tutto, i cagliaritani hanno mantenuto sempre lucidità di idee, e forse l'unico loro difetto di impostazione è stato quello di non sfruttare meglio la fascia destra del campo, dove per solito, nei varchi lasciati liberi da Nenè, si inserisce Brugnera. Questi, invece, gravitava prevalentemente a sinistra o rifiniva i palloni per Boninsegna e Riva, chiusi sempre nella morsa di almeno due avversari. Bisogna dire, e qui sta la conferma della forza della capolista, che pur tra difficoltà e in mezzo al groviglio creato dagli atalantini, i rossoblù hanno trovato spesso il modo di andare a rete, ed hanno fallito per un nonnulla numerose occasioni. Così è accaduto sin dal 3', quando Brugnera è scattato superando tutti ed ha fiondato un pallone a fil di palo.

Poi sono entrati in azione Greatti e Boninsegna, liberatosi a sinistra: sul suo cross Riva giungeva con una frazione di ritardo. La partita, insomma, prendeva subito la piega che avrebbe mantenuto sino al 90': i cagliaritani a costruire azioni su azioni e gli atalantini impegnati strenuamente a difendersi.

Al 12', ancora su un cross, stavolta di Nenè, Riva sfiorava la traversa con una incornata acrobatica (e la folla già gridava al gol).

La difesa del Cagliari si limitava a contenere alcune sporadiche azioni, controllando Incerti con Martiradonna, Clerici con Nicolai e Nastasio con Longoni. Solo al 14', in seguito ad uno scambio con Lazzotti, Clerici riusciva a smarcarsi, ma il suo tiro era neutralizzato da Albertosi. Al 22' Boninsegna colpiva il palo con una gran staffilata, su servizio perfetto di Longoni.

La superiorità dei padroni di casa si manteneva costante sino alla fine del tempo, tanto che sul taccuino non ritroviamo alcuna azione atalantina.

Al 42' i rossoblù conducevano un'azione letteralmente spettacolosa, in piena velocità, con Nenè, Cera e Riva: questi, appostato al centro, girava con una magistrale prodezza il pallone che si schiacciava sulla traversa. Sarebbe stato un gol da antologia.

Nella ripresa la fisionomia del gioco non mutava. Sfiorava il palo Boninsegna al 3'; un tiro di Longoni era parato al 4'; un altro tiro di Boninsegna veniva ribattuto sulla linea della porta al 6'; sfiorava ancora il palo Greatti al 10'. Ci voleva un mediano per giungere finalmente in gol, e non su azione manovrata. Al 22' batteva un calcio d'angolo Nenè, respingeva corto De Rossi, riprendeva Cera che faceva spiovere un dosato pallonetto in fondo al sacco.

Sbloccato il risultato, si poteva anche pensare ad un crollo degli atalantini. Ed invece essi continuavano a presidiare tenacemente la metà campo e l'area di rigore, spesso chiudendosi a riccio. Il Cagliari, dal suo canto, continuava a rovesciare un vero torrente di gioco ed il secondo gol pareva dover venire da un momento all'altro. Numerosi erano ancora i tiri, di Greatti, di Riva, di Boninsegna. Niente da fare. Da segnalare soprattutto la saetta di Riva su punizione, diretta all'incrocio dei pali e deviata in corner da De Rossi con un gran volo.

Aldo Marica

Cera: il suo gol ha assicurato al Cagliari il primato d'inverno.

L'eroe della domenica

I SARDI

Dice Garcia Marquez, per descrivere le origini del mitico paese in cui si svolge un suo romanzo, che « il mondo era così recente che molte cose erano prive di nome e per citarle bisognava indicarle col dito ». Un mondo antichissimo, con gli uomini che n n avendo ancora deciso di chiamare caverna la caverna e fuoco il fuoco, probabilmente facevano « uh uh » e protendevano un ditone verso il buco o verso la fiamma. In queste condizioni la conversazione, supponga, doveva essere difficile; poco londinese — se è vero che i londinesi non muovono le mani nemmeno per fermare il cappello che il vento gli sta portando via — e molto napoletana se è vero (ed è vero) che i napoletani ogni suono che emettono lo accompagnano con un gesto ed infatti hanno inventato la pernacchia.

Un mondo così giovane che le cose non hanno ancora un nome, è il mondo del Cagliari; il mondo calcistico, intendo. Ne abbiamo già parlato di questo Cagliari: formato da gente senza nome o con poco nome che il pubblico delle altre città, quando deve citare Niccolai o Longo non dice « Niccolai » o « Longo », ma li indica col dito o dice: « Quello là, il 3, il 5, il 6 ». Insomma, il mondo del Cagliari è un po' meno recente di quello di Macondo — il mitico paese di Garcia Marquez —: i suoi calciatori non hanno ancora un nome, ma hanno già un numero, che non è ancora un passo verso la fama, ma è già un passo verso un anonimato meno cupo: dopotutto di numeri 5 ce n'è uno solo per ogni squadra di « A » e le squadre di « A » sono appena sedici: quindi uno che venga chiamato cinque è meno anonimo, meno indefinito di uno che si chiami Rossi.

Soltanto che questa squadra senza nome ha vinto il titolo di campione d'inverno: ha abbandonato le nebbie della preistoria ed è entrata di schianto nell'attualità, ha già messo un piede nella storia. Non era mai accaduto, al Cagliari, di essere campione d'inverno; non gli era mai accaduto di essere niente. Adesso inizia il viaggio di ritorno, nel campionato di calcio, dominando la classifica dall'alto del suo primo posto.

In ogni campionato, certo, c'è una squadra campione d'inverno; ma non era mai successo che questo campione d'inverno fosse una squadra che fino all'anno scorso era composta solo da dieci numeri e un nome. Il nome è quello di Nene che veniva identificato anche dal più sprovveduto degli spettatori solo perchè e un cagliaritano molto abbronzato e molto alto; quest'anno erano nove numeri e due nomi perchè a quello di Nene si è aggiunto quello di Riva, facilmente identificabile perchè sta dalla parte del campo opposta a quella in cui è Nene (quindi basta individurare il negro, tracciare una diagonale in avanti nel campo e deve la diagonale finisce c'è Riva che sta facendo un gol).

Questo Cagliari, quindi, entra nella storia e la storia lo accoglie a braccia aperte: ancora un mezzo campionato e i suoi giocatori non avranno più solo un numero ma anche un nome, ma sarà difficilissimo identificarli perchè i tifosi dovranno tenerli nascosti nella Barbagia, non per chiedere un riscatto, ma — al contrario — per impedire che Fraizzoli e Agnelli, Lauro e Carraro cerchino di pagare qualche miliardo per comperarli e poi buttarli via, come hanno fatto in passato; comperare quegli stessi che adesso si stanno rifacendo un nome che loro avevano cercato di distruggergli.

Insomma, uscito dalle tenebre della preistoria calcistica, il Cagliari è entrato nella storia moderna del calcio. E dovrà difendersi per non essere distrutto. Non sul campo, ma nella « hall » del Gallia.

Kim

Gli sconfitti siciliani (1-0) avrebbero meritato il pareggio

Si sveglia Prati e batte il Palermo ma Rocco ha poco da stare allegro...

Rivera troppo solo a centro campo, con Lodetti in fase negativa - Espulso Landoni a 4 minuti dalla fine

MARCATORE: Prati al 45'

MILAN: Cudicini; Anquilletti, Schnellinger; Rosato, Malatrasi, Fogli (Trapattoni dal 65'); Mora, Lodetti, Sormani, Rivera, Prati.

PALERMO: Cei; Maggioni, Furino; Lancini, Giubertoni, Landri; Pellizzaro, Landoni, Troja, Reia, Ferrari.

ARBITRO: Pieroni di Roma.

MILANO, 26 gennaio

Prati firma il gol del successo, ma il Milan lascia sulla sua scia notevoli perplessità. Portatosi in vantaggio allo scadere del primo tempo, non ha saputo nella ripresa meritare l'incollatura di distacco con la quale ha tagliato vittorioso il traguardo. Cudicini, del resto, al 23' della ripresa, ha salvato il risultato andando a « smanacciare » con un balzo fantastico su una repentina incornata di Troja, la sola prodezza in pratica dei centravanti isolano.

Il Palermo, battuto, ha destato ottima impressione. Incassata la rete nonostante il vigoroso primo tempo — rete propiziata dal mancato controllo della palla del pur eccellente Landoni su Lodetti e, di seguito, da quello sempre mancato, dei mediani — è riuscito nel secondo tempo a conservare spinta ed ordine, rivelando tra l'altro piena condizione atletica e intatta generosità.

La squadra isolana si muoveva d'altronde con manovre ampie e sufficientemente armoniche, senza squilibri sensibili tra i reparti, innestando una difesa ben impostata in un solido centrocampo e il centrocampo in un reparto avanzato che non demerita, pur risultando il settore relativamente più debole della squadra. Le cose migliori, di punta, spettano a Pellizzaro, una estrema mobile e sgusciante alla Salvi che, grazie all'agilità, ha dato notevoli fastidi a Schnellinger, riuscendo a vivacizzare a tratti la manovra dei compagni di linea.

Peccato che Landoni, uno degli uomini migliori degli isolani, di cui ha sostenuto ininterrottamente la manovra con lanci a tratti possenti e un buon lavoro di filtro unitamente a Reia, in posizione più arretrata ed a Lancini abbia finito per macchiarsi al 41' della ripresa di quel fallo su Prati — un calcio a palla già trasferita ad altri — che gli è costata l'espulsione. Il terzino Furino ha d'altronde, profittando dei mancati arretramenti di Mora, ottimamente « fluidificato » con grinta inesausta, specie nel primo tempo.

Il Milan, come si diceva, è riuscito a tener fede ai programmati 22 punti del girone d'andata, a due dal Cagliari e uno solo dalla Fiorentina, faticando e continuando a destare le preoccupazioni suscitate negli ultimi tempi. Se la difesa, infatti, risulta sempre collettivamente solida, con la sola riserva nella partita odierna, di Schnellinger, che, come di consueto stenta in genere contro gli uomini piccoli ed elettrici e, viceversa, con una menzione di particolare merito per Rosato, di un tempismo e una continuità ineccepibili contro il lento anche se bravo Troja, non altrettanto si può dire della squadra dalla cintola in su.

Con note dolenti, anzi decisamente allarmanti per Lodetti che, ai limiti di classe intrinseci, attualmente non è in grado di sopperire neppure col ritmo e le doti ben note di fondista veloce. Il generoso « Basletta », in questo momento, è semplicemente una vescica vuota, un elastico sfiatato e non si vede davvero perchè, quando Rocco al 20' della ripresa si è deciso a far tuo dei tredicesimo, il vecchio Trap, non abbia sostituito lui, Lodetti, che aveva la consistenza di un'ombra, anzichè Fogli. Il quale Fogli, a sua volta, non si può certo dire abbia fatto apprezzare in modo ragguardevole la propria presenza, ma non è sicuramente sceso a un livello tanto basso.

Privo di una spalla efficace, di un sostegno a centrocampo, Rivera ha finito per doversi accollare il lavoro di regia in esclusiva: un compito che ha assolto con bravura encomiabile e non senza qualche cattiveria, anche se con qualche spiegabile pausa in un tessuto così manifestamente allentato, se non liso, nella zona nevralgica che presidiava.

Le punte, per giunta, non potevano propriamente dirsi dei fulmini di guerra e finivano per sperdere il lavoro che con la consueta bravura — anche senza propriamente toccare vertici entusiasmanti — Rivera veniva svolgendo: con Prati — che pure ha il merito del gol e aveva iniziato con generosa lena dando la sensazione di voler chiaramente riscattare il relativo grigiore degli ultimi tempi — che si vedeva in parte frenato anche a prezzo di scorrettezze plateali (al 21' si vedeva Maggioni « cinturarlo » addirittura senza la palla al limite dell'area) e non va esente quindi da certe attenuanti; ma con Sormani che attraversa un periodo di evidente flessione atletica e non assolve al consueto ruolo tecnico e tattico insieme di uomo che apre varchi e compie un prezioso lavoro di rifinitura avanzata. Crediamo tuttavia che, con la serietà che gli è consueta, non mancherà sicuramente di rispondere da par suo.

Oggi intanto merita menzione (3' della ripresa) un suo tiro-bomba su punizione dal limite, che ha qualcosa di esplosivo nella sua forza distruggitrice. Cei non ha potuto che opporglisi, senza potersi sognare di trattenerlo. Mora, dal canto suo, senza brillare, ha complessivamente meritato la sufficienza.

Ed ecco un cenno succinto delle « occasioni » e dei gol. All'11' un bel colpo di testa di Prati sventato da Cei. Quindi (15') un calibrato cross di Rivera con rifinitura irruzione di Rosato che, di testa sfiora la traversa.

Un minuto dopo un'azione Mora - Lodetti - Prati viene conclusa dall'estrema con tiro forse eccessivamente sicuro da distanza ravvicinata. Cei blocca sulla linea. E' una grossa occasione mancata per il Milan. Al 20', su cross di Lancini, e Troja invece di testa, a mandar alto. Un minuto dopo il fluidificante Furino manda un bolide a sfiorare la traversa alta.

Ed ecco il gol (45'). Spiovente di Rivera per Lodetti a destra che Landoni, pur sfiorando la palla, non ferma. Lodetti può quindi smistare verso il centro, con Sormani che lascia correre la sfera verso Prati, senza che ne Giubertoni ne Landoni riescano ad agganciarla. Prati può così irrompere e insaccare.

Nel secondo tempo la punizione schianto di Sormani di cui si è detto (3'), una sciabolata a fil di palo di Pellizzaro che si è liberato di Schnellinger e al 23', col Palermo che si avventa, il pericolo mortale corso dal Milan su un veloce, piazzato colpo di testa del centravanti isolano su cui Cudicini riesce ancora a volare.

Sergio Costa

MILAN-PALERMO — L'azione dell'unico gol della partita: Lodetti (foto a sinistra) centra il pallone che, pervenuto a Prati (foto a destra), viene da questi spedito a bersaglio.